

18° Convegno Internazionale di Chitarra

Alessandria – sabato 28 settembre 2013

Conservatorio Statale di Musica “Vivaldi” – Auditorium “Michele Pittaluga”

Atti del Convegno

a cura di Cristian Cominelli e Gippo Mercoli

Saluto ai partecipanti del 18° Convegno internazionale di chitarra

Marcello Pittaluga, Presidente: Buongiorno a tutti, grazie di essere venuti. Come al solito - lo dico per quelli che è la prima volta che vengono qua - partiamo sempre un po' a rilento perché siamo interessati alla mostra di liuteria e di tutte le novità editoriali e arrivano subito le 10:30. Comunque le persone iscritte sono molto più numerose di quelle che sono qui presenti per cui nella giornata sicuramente riempiamo la sala, come capita sempre, in maniera esponenziale. Benvenuti quindi a tutti.

Siamo arrivati alla 18^a edizione! Sicuramente grazie a Filippo Michelangeli, che è qui alla mia destra, che ha avuto quest'idea 18 anni fa, sono ben 17 anni che organizziamo il convegno ad Alessandria. Per noi è motivo di orgoglio aver mantenuto questa tradizione.

Vi posso dire che nonostante la crisi economica che attanaglia il mondo, l'Italia - e Alessandria in particolare come sapete è il primo comune dichiarato fallito - siamo riusciti, seppur con numerosi tagli ai costi organizzativi, a programmare questo convegno ed anche il concorso di chitarra a cui teniamo particolarmente.

Per quelli che non c'erano gli anni passati, posso dire che per me e mia sorella Micaela, che è presidente del concorso e facente parte del comitato scientifico del convegno, è un motivo di orgoglio accogliervi in una struttura così prestigiosa come il conservatorio Antonio Vivaldi di Alessandria, il cui auditorium il caso vuole sia intitolato a nostro padre. È una cosa mi piace tutte le volte far rilevare: il conservatorio nasce nel 1970, cioè nell'anno in cui è stato convertito l'Istituto Musicale Pareggiato Antonio Vivaldi. Michele Pittaluga è probabilmente la persona che si è più data da fare per farlo diventare conservatorio e ne è stato il presidente del consiglio di amministrazione per 12 anni. Anche Micaela ha ricoperto la stessa carica per sei anni, e il fatto che la città e il conservatorio si siano ricordati del suo fondatore è ovviamente motivo di grande soddisfazione per tutta la famiglia: ve lo dico da figlio. Aggiungo anche, per chi non lo sapesse, che Alessandria nel lontano 1967 ha avuto la terza cattedra di chitarra, quando non era ancora presente nei corsi obbligatori dei conservatori. Allora prese la cattedra il maestro Minella che per tanti anni poi è stato a Milano: mi preme sottolinearlo per farvi capire la tradizione che Alessandria ha con la chitarra.

Ovviamente ringrazio il comitato scientifico, il maestro Bonaguri, titolare della cattedra di chitarra al conservatorio di Bologna, il maestro Frédéric Zigante, titolare della cattedra qui ad Alessandria che porterà poi il saluto del direttore, Micaela ve l'ho già presentata, il maestro Biraghi, titolare della cattedra di chitarra al conservatorio di Milano, il nostro direttore artistico Giovanni Podera, docente al conservatorio di Bergamo, che ha rilevato una grossa eredità - quella di Filippo Michelangeli - nell'organizzazione di tutta l'operazione, e che brillantemente tutti gli anni viene riscoperto come un arguto organizzatore che ha tantissime idee e tantissime conoscenze e mette a disposizione tutto il suo talento e il suo tempo libero nell'organizzare il convegno. E grazie a Filippo Michelangeli che conoscete tutti.

Qui seduto al mio fianco c'è il cavaliere del lavoro Deborah Paglieri presidente del Rotary di Alessandria, che da 17 anni, cioè da quando il concorso si fa in Alessandria, è sponsor della manifestazione, ma è anche sponsor del concorso di chitarra dal lontano 1968. Ci tengo particolarmente a sottolineare questo fatto perché [il Rotary], è un club molto importante in Alessandria, nato nel 1937, tutti gli anni è al fianco della famiglia Pittaluga per quanto riguarda

l'organizzazione del concorso. Quindi, se mi permettete, le passo la parola per un breve cenno di saluto.

Deborah Paglieri, presidente Rotary Club: Mi unisco a Marcello nel salutare tutti voi e nel porgere i miei più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che si sono dati un gran da fare per la buona riuscita di questo evento; sono particolarmente lieta di poter essere qui ad aprire la giornata della 18ma edizione del Convegno Internazionale dedicato alla chitarra classica, che come ho potuto vedere, prevede una giornata molto ricca di eventi interessantissimi molto importanti, che culminerà poi nella consegna del premio "Chitarre d'oro".

Come dicevo sono particolarmente felice di potere essere qui e di potere presenziare quest'oggi, perché il concorso rappresenta un momento di grande respiro ed è giunto alla sua 46° edizione. Avrà il suo culmine nella serata finale con un importante concerto e questo mi fa molto piacere perché il fatto che in un momento storico, diciamo un po' difficile, il fatto che si possa riproporre e mantenere questo evento culturale è un elemento molto importante per i ragazzi e i giovani talenti, ai quali viene data un'opportunità straordinaria, ed è importante anche per l'Italia perché essendo un evento internazionale chiaramente la nostra Nazione e la nostra Alessandria possono avere un momento di grande visibilità.

Quindi per questo ringrazio ancora tutti quanti gli sponsor, tutti voi che partecipate e che così mantenete vivo questo evento e in particolar modo, anche se so che non desidera mai che venga fatto, ringrazio la famiglia Pittaluga perché sta dimostrando negli anni una grande forza di volontà e un grande impegno nel mantenere vivo, nonostante tutte le difficoltà molto evidenti, questo evento e soprattutto nel consentirci di riproporlo ogni anno. Grazie ancora a tutti.

Marcello Pittaluga: Grazie al presidente del Rotary per queste belle parole. Il signor Sindaco della città di Alessandria si scusa di non poter essere presente. Dice di salutarvi tutti e che la città è vicina a quest'evento culturale, ma altri importanti impegni istituzionali non gli consentono di essere qui.

Io passerei la parola al maestro Frédéric Zigante per un breve cenno di saluto da parte di questa bella struttura che ci ospita.

Frédéric Zigante, membro del comitato scientifico: Buongiorno, io vi porto il saluto della direzione del conservatorio di Alessandria, cioè la professoressa Angela Colombo. Come ha già detto Marcello la collaborazione tra il concorso di chitarra di Alessandria, diventato poi Pittaluga, e il conservatorio risale sino dalla fondazione del concorso del 1968, però quest'anno come conservatorio Vivaldi abbiamo voluto aggiungere un'iniziativa parallela durante la settimana dedicata alla chitarra per il concorso e abbiamo organizzato una delle due nostre masterclass annuali ed è venuto il maestro Ghiglia, che ha fatto lezione ai nostri allievi e a queste lezioni hanno partecipato anche alcuni dei candidati che si erano presentati al concorso. In un certo senso, quindi, abbiamo voluto sottolineare l'importanza dell'evento aumentando l'affluenza di chitarristi importanti e provocando anche una riunione di eccellenze che raramente si verifica.

Concludo augurando buon lavoro a tutti e una buona giornata.

Marcello Pittaluga: Prima di passare definitivamente la parola a Giovanni Podera e poi a Francesco Biraghi, vi porto i saluti di Ermanno Brignolo, l'ultimo facente parte del comitato scientifico, che è emigrato in Australia, ragione per cui non è tra noi oggi. Ci ha mandato una mail in cui si dice vicino a tutti noi e che gli dispiace molto non esserci.

Filippo Michelangeli, tu che sei la storia del convegno, dicci due parole.

Filippo Michelangeli, membro del comitato scientifico: Intanto volevo salutarvi e dare il benvenuto a tutti, soprattutto quelli che vengono più da lontano e che hanno affrontato sacrifici e spese.

Volevo solo ricordare la mia funzione: io ho immaginato questo convegno molti anni fa, oggi c'è un gruppo di lavoro di valentissimi professionisti e colleghi ed io continuo ad essere parte del

comitato.

Il ruolo di chi lancia un'iniziativa è spesso ricordare perché lo si fa.

In tanti anni non ho mai cambiato idea: la mia attività editoriale, che conoscete tutti, mi ha permesso di girare tutta Italia e anche parte dell'Europa e scoprire che c'erano tante eccellenze, tante persone di qualità legate alla chitarra che davano origine a tante iniziative indipendenti: quelle legate dalla didattica passano sotto il nome di "scuole" e quelle legate all'imprenditoria che passano sotto il nome di liuteria, artigianeria e quant'altro. Ho sempre pensato che dovessero essere come i neuroni di un cervello: il cervello funziona perché i neuroni sono collegati, in caso contrario non saremmo il mammifero più evoluto, ma una formichina. Notai con dispiacere che queste tante nobili iniziative di qualità le conoscevo io e probabilmente le conoscevano anche pochi altri, ma non esisteva un momento in cui si confrontavano.

Ecco da dove viene l'idea del convegno.

È nato come strumento della comunità dei chitarristi in senso lato, dal grande interprete al didatta, dal musicologo all'artigiano fino a tutto quello che ruota intorno alle nostre sei corde.

L'obiettivo è stato dare una piattaforma, e così è partito il convegno, senza altre velleità che dare un servizio.

Vedo dopo tutti questi anni che questo servizio utile, accelera i contatti e rende più vitale il mondo della chitarra.

Ultima considerazione nell'epoca di Internet, delle nuove tecnologie e dei social. Io per età e forma mentis, ma la diplomazia internazionale lo confermano, prediligo l'incontro di persona in nessuna forma surrogabile da alcun social.

Tutte le mattine del convegno noi ci vediamo, ed è così da 18 anni, con colleghi stimatissimi, con quella distanza che deriva dal fatto di essersi persi di vista magari per un po' di tempo, mentre la sera ci si lascia con il dispiacere di chi si è ritrovato. Ecco, questo si chiama convegno e se me lo consentite, con un po' di presunzione, si chiama anche civiltà.

È questo il modo in cui si va avanti, con cui si evitano tensioni e incomprensioni, quindi questa è la strada che a me è piaciuta e sono contentissimo che si vada avanti.

Un'ultima cosa devo dire, perché Marcello e Micaela Pittaluga sono restii a prendersi ringraziamenti. La loro è una famiglia su cui la chitarra conta, quindi vorrei dirvi grazie per adesso, ma fateci compagnia anche per i prossimi anni.

È tutto e vi auguro una festosa e bellissima giornata insieme a noi!

Giovanni Podera, direttore artistico: Entriamo nel vivo del convegno.

Quest'anno rendiamo omaggio al chitarrista, musicologo e docente Ruggero Chiesa nel 20° anniversario dalla morte. Chiesa nacque nel 1933 e ci lasciò nel 1993.

Il primo intervento della giornata sarà quindi dedicato a lui e vedrà come relatori tre suoi allievi: Francesco Biraghi, Emanuele Segre e Frédéric Zigante.

Alle 11:30 daremo spazio ad una prima esecuzione assoluta di un'opera per chitarra espressamente commissionata dal comitato scientifico del convegno. La nostra intenzione è quella di costituire, nel corso degli anni, una vera e propria collana di composizioni originali per chitarra. Vedo in sala il maestro Paolo Ugoletti, primo compositore da noi scelto per inaugurare questa collana. Ascolteremo la sua opera, intitolata Corelliana Seconda (nei tempi Sarabanda e Allegro) pubblicata dalle edizioni Ut Orpheus. L'esecuzione è affidata a Piero Bonaguri. Una copia dello spartito è a disposizione per tutti i partecipanti e, per chi volesse, il compositore è disponibile ad autografare l'opera. Facciamo un applauso al maestro Ugoletti, da moltissimi anni docente di composizione presso il conservatorio di Brescia. <applauso>

Alle 11:40 ricorderemo un altro importante compositore: Bruno Bettinelli a 100 anni dalla nascita; abbiamo il piacere di avere in sala la moglie, la professoressa Silvia Bianchera, per un lungo tempo docente presso il conservatorio di Bergamo dove abbiamo avuto il piacere di conoscerla e apprezzare le sue opere scritte per moltissimi strumenti fra cui la chitarra.

L'omaggio a Bettinelli prevede la partecipazione di Diego Milanese e Davide Ficco alla chitarra, la flautista Paola Dusio e del soprano Xana Mochene che sostituisce il mezzo soprano Manuela Custer impegnata in un'altra attività artistica.

Come sapete, al convegno abbiamo sempre dato spazio alle novità editoriali. Quest'anno presentiamo il volume "Il legno che canta - la liuteria chitarristica italiana nel Novecento" libro pubblicato recentemente dalle edizioni Curci e scritto da Angelo Gilardino e Mario Grimaldi che sarà il nostro relatore e ci parlerà del volume.

Concludiamo la mattinata con il consueto debutto: protagonista di quest'anno il tredicenne Faveo Hörold allievo del maestro Marco Tamayo presso il conservatorio di Klagenfurt.

Nel pomeriggio, verso le ore 15, dopo la pausa pranzo, riprenderemo con un ensemble chitarristico: sarà eseguita un'opera originale scritta da Stephen Dodgson, recentemente scomparso, che ha dedicato alla chitarra molte opere significative.

Seguirà un incontro con il maestro Oscar Ghiglia, chitarrista che certo non necessita di presentazioni.

Alle 15:40 il giovane ma già affermato Alberto Mesirca eseguirà la prima esecuzione italiana dell'opera a lui dedicata "Preludio de las campanas" scritta da Leo Brouwer.

Quest'anno compie 90 anni un chitarrista che amiamo ed apprezziamo molto e che è legato al convegno e al concorso; si tratta del chitarrista Alirio Diaz a cui facciamo un applauso. <applauso>

Abbiamo avuto il piacere di averlo molte volte qui ad Alessandria e oggi gli dedicheremo un breve concerto dove saranno protagonisti Andrea de Vitis, vincitore nel 2012 del concorso Alirio Diaz di Roma e Andrea Monarda, vincitore nel medesimo anno, del concorso Alirio Diaz di Carora.

A conclusione del convegno tre concerti molto attesi: alle 16:30 il duo Castellani - Andraccio, alle 16:50 Lorenzo Micheli, alle 17:10 Eduardo Fernandez e alle 17:30 la consueta e attesa premiazione delle "Chitarre d'Oro". <applauso>

Vi ricordo, come già annunciato da Micaela, la finale del 46° concorso di chitarra Pittaluga che si terrà questa sera presso il teatro Alessandrino.

Auguro a tutti una buona giornata e ringrazio i colleghi e amici, che unitamente a me fanno parte del comitato scientifico, Francesco Biraghi, Piero Bonaguri, Ermanno Brignolo, Filippo Michelangeli - fondatore del convegno nel lontano '96 - i fratelli Pittaluga e Frédéric Zigente.

Francesco Biraghi, membro del comitato scientifico: L'unico a non avere parlato è Piero Bonaguri, facciamogli dire un minuto la sua opinione e la sua idea sulla composizione commissionata dal convegno perché mi sembra persona informata dei fatti.

Piero Bonaguri, membro del comitato scientifico: Sono contento di questa idea nata da Filippo Michelangeli all'ultima riunione del comitato verso fine primavera e ovviamente, visti i tempi, si pensava che quest'anno non ce l'avremmo fatta. Ma non avevamo calcolato che io conosco dei compositori che oltre che bravi sono anche veloci!

Mi dissi: ma perché dover aspettare un anno? Magari qualcuno che lo può fare quest'anno c'è e ho pensato subito a Paolo Ugoletti.

Riguardo al pezzo dico solo che è parte di una serie di omaggi a Corelli, correndo il terzo centenario dalla sua morte.

Avrò anche il piacere di eseguirlo a Fusignano, un piccolo paese della Romagna dove Arcangelo Corelli è nato.

Mi sembra bella "l'apertura" della chitarra non solo ai compositori chitarristi. Ne abbiamo tantissimi e valentissimi!

E' bene che ci siano anche compositori come il maestro Ugoletti che ci onorano dal loro punto di vista scrivendo per chitarra. Mi sembra una gran bella cosa per noi.

Francesco Biraghi: Quindi sappiate che non è nato solo Arrigo Sacchi a Fusignano, il famoso allenatore di calcio, ma soprattutto è nato Arcangelo Corelli!

Non resisto come sapete a fare delle boutade e quindi ho esordito nel mio consueto stile.

Io faccio le 10:57 ed ho regolato il mio orologio con l'istituto Galileo Ferraris di Torino per essere preciso e oggi cercherò anche di essere un censore assolutamente affidabile e severissimo

per far stare nei tempi tutti quanti.

L'unico rilievo che posso fare come presentatore, diciamo come moderatore del convegno, ruolo che mi tocca ormai da un po' di anni, è che quest'anno la percentuale del suo "suonato" è molto superiore a quella del "parlato" e devo dire che questo mi fa piacere.

E' forse un taglio un po' nuovo che apre una nuova stagione del convegno e speriamo che questa cosa vada avanti per molti anni, il convegno è diventato maggiorenne e adesso ha diritto di voto, può votare per la Camera non per il Senato.

Cerchiamo di farlo andare avanti tutti quanti con grande convinzione e con il grande entusiasmo che ci ha sempre animati. Credo di poter congedare questo bellissimo parterre.

Sposteremo qualche sedia per allestire lo scenario che accoglierà il sottoscritto ma soprattutto Frédéric che prego di rimanere qua e prego Emanuele Segre di raggiungerci perché parleremo un pochino di un vecchio amico.

RUGGERO CHIESA, UNA DIDATTICA "ILLUMINATA": LE LEZIONI PRESSO IL CONSERVATORIO "VERDI" DI MILANO E ALL'ACCADEMIA CHIGIANA DI SIENA (1976-1993)

Francesco Biraghi: Cosa che devo annunciare al pubblico è che non ci siamo preparati. Non abbiamo preparato una scaletta e non sappiamo assolutamente ciò che l'un l'altro ci diremo raccontando la nostra esperienza e il nostro ricordo di Ruggero Chiesa.

Direi che io potrei fare l'intervistatore, ma tutto sommato essendo anche persona coinvolta perché anch'io sono stato allievo per qualche anno di Ruggero, dirò anch'io la mia esperienza. Iniziamo da Frédéric, partendo dal titolo di questo intervento: Ruggero Chiesa una didattica illuminata le lezioni presso il conservatorio Verdi di Milano. Perché illuminata? e tu sei stato al Verdi?

Frédéric Zigante: Io sono stato al "Verdi" sei mesi quindi possiamo passare ad Emanuele direttamente. In realtà io sono stato un allievo privato di Ruggero. Le lezioni erano identiche a quelle di un conservatorio e anche lo spirito.

Per me cosa può voler dire questo titolo illuminato? Vuol dire che in una situazione, in un contesto come era quello italiano dell'epoca, Ruggero indicò una via, non a tutti evidente.

Ci pensavo proprio in questi giorni perché rispetto a una celebrazione che si poteva fare 10 anni fa noi oggi abbiamo molto più chiara la situazione di partenza degli anni '50 e '60 della chitarra in Italia e nel mondo.

Oggi è chiarissimo - ma allora non se ne capivano bene le conseguenze - che per esempio un Segovia scegliesse di svolgere la sua attività didattica in Italia, e lo fece per molti anni all'Accademia Chigiana di Siena dove ebbe tra gli altri come allievo Ruggero Chiesa.

Questo fatto rese l'Italia al centro dell'universo chitarristico mondiale e lasciò delle conseguenze nella situazione italiana non trascurabili. Ci sono stati moltissimi allievi italiani che si sono fatti portatori di una certa ortodossia chitarristica cioè della cosiddetta scuola di Segovia e delle sue idee culturali, delle sue idee musicali, delle sue scelte di repertorio.

Che proprio in questa situazione e proprio nel contesto degli allievi di Segovia nasca un personaggio come Ruggero Chiesa, che è stato determinante proprio per l'allargamento degli orizzonti rispetto alla scuola segoviana, a me sembra un fatto molto particolare. Non mi sarebbe sembrato strano se fosse accaduto a Londra con John Williams o Julian Bream. Invece qui è un fatto abbastanza eccezionale perché si operava in una situazione di quasi monopolio culturale di questa scuola segoviana. Ecco, in questo senso Ruggero è stato un personaggio veramente eccezionale vedendo gli sviluppi che adesso sono sotto i nostri occhi.

Francesco Biraghi: Invece al conservatorio Verdi quando andavo a fare lezione io al sabato mattina trovavo Ruggero impegnatissimo a domare le straordinarie energie di un ragazzino che era arrivato dalla scuola media di via Vivaio, di fianco al conservatorio, e che si chiamava Emanuele Segre che quando suonava riempiva di onde di energia quasi palpabile la piccola aula 220 dove

Ruggero ha fatto lezione per tanti anni.

Il ragazzino è qui di fianco a me: quando hai incontrato per la prima volta Ruggero? Che cosa ricordi di questo imprinting, di questa esperienza? Che cos'è successo in quegli anni al tuo modo di intendere la chitarra e di vederla, qual'è stata la didattica illuminata di Ruggero.

Emanuele Segre, docente di chitarra al conservatorio di Terni: La prima volta ho incontrato Ruggero Chiesa alla scuola media di via Vivaio, quando la frequentavo con il carissimo amico Leopoldo Saracino.

Frequentavamo le lezioni di chitarra di Maria Evangelista che era anche lei una ex allieva di Ruggero e per cui lo invitò un paio di volte e fu per noi un'emozione pazzesca.

Quindi alla fine della scuola media entrammo al conservatorio. L'ingresso fu un passaggio importantissimo nella nostra vita anche perché abbiamo poi fatto anche il liceo del conservatorio.

Ci sono tante persone che hanno conosciuto Ruggero Chiesa meglio di me, anche fra gli allievi un po' più grandi come appunto Francesco Biraghi.

Io lo ricordo come persona molto gentile e molto disponibile però al contempo anche molto riservata. Una persona che ha amato profondamente e senza tregua il suo lavoro. Molti suoi allievi hanno preso delle strade molto diverse: c'è chi si occupa di musica contemporanea come Elena Casoli, c'è chi si occupa di ricerca musicologica come Marco Riboni e c'è chi si è dedicato alla musica antica suonando il liuto come Lonardi, Cherici o Marado.

Però, secondo me, si può riconoscere una matrice comune nonostante queste differenze.

Chiesa aveva il senso vivo del valore delle tradizioni ma nello stesso tempo non censurava nei giovani il desiderio e il bisogno di innovare e di trovare una propria via. Egli aveva un senso molto profondo della dignità della sua e della nostra professione e adesso che insegno in un istituto musicale mi rendo conto di quanto io debba al maestro sul terreno della didattica, perché mi trovo ad avere un certo numero di allievi e un sacco delle cose che abbiamo fatto allora mi tornano utilissime.

Concludo dicendo semplicemente che in questi vent'anni c'è mancato molto e sono sicuro che tutti gli allievi lo ricordano con grandissimo affetto.

Francesco Biraghi: Emanuele ha toccato effettivamente numerosi argomenti che sono tutti degni di sviluppo.

Ruggero ha sintetizzato in sé una serie di personalità che hanno saputo portare avanti con grande professionismo, con grande entusiasmo e con grande serietà il destino della chitarra su più fronti, non è soltanto stato un didatta illuminato, come giustamente dice il titolo.

Proprio per il motivo appena citato da Emanuele - cioè il fatto di avere rispettato e di avere preso sul serio la personalità di ognuno dei suoi allievi nonché di aver incoraggiato e aiutato ciascuno di noi a trovare una propria strada per esprimersi e per andare avanti - Ruggero ci ha passato diversi testimoni e ognuno di noi che ha visto in lui un esempio importante di professionalità e serietà ha poi trovato la propria via per tentare di applicare quella professionalità e quella serietà. Io ho incontrato Chiesa nel 1976 per la prima volta, quando mi sono iscritto come effettivo agli incontri chitarristi di Gargnano, tenuti già a quei tempi da Oscar Ghiglia con la collaborazione del compianto Gianluigi Fia e con Ruggero Chiesa che teneva il corso di trascrizione dall'intavolatura.

Per me questo corso fu un imprinting importantissimo nel mio rapporto con Ruggero perché venni a scoprire delle cose che non conoscevo assolutamente e trovai una professionalità nel suo approccio con l'idea della trascrizione, con l'idea del repertorio chitarristico originale o trascritto per strumenti antichi.

Trovai veramente dei grandissimi stimoli: gli stimoli da Oscar Ghiglia li ebbi poi più in ritardo perché quando mi trovai a fare l'esame di ammissione agli incontri chitarristici di Gargnano del 1976 immaginavo di essere un grande chitarrista perché non mi ero mai confrontato con chi mi stava intorno, ma quell'anno eravamo iscritti in 19 come allievi effettivi ed io credo che in una graduatoria di qualità e di merito io ero, come minimo, il 18°. Non dico chi era il 19° per pudore... [risate, ndt]. Accorgendomi che nel mondo della chitarra erano stati fatti dei passi avanti, di cui io non

mi ero reso conto, mi convinsi che prima di tutto si doveva acquisire una mentalità professionale e vidi in Ruggero Chiesa una serietà, un rigore nei confronti della chitarra e della sua tecnica e della pagina scritta che mi diedero un entusiasmo ed energia per partire col piede giusto ed arrivare poi a togliermi le mie soddisfazioni nel campo chitarristico.

Frédéric, dal punto di vista umano, come era il tuo rapporto con Ruggero? era un rapporto amichevole o c'era una serietà che ti incuteva un po' di rispetto?

Poi dico anch'io la mia.

Frédéric Zigante: era sicuramente amichevole e di stima reciproca.

Era una persona molto attenta alla forma: non ho mai visto Ruggero senza giacca o vestito male o casalingo.. eppure sono andato in casa sua per molti anni.

lo facevo lezione la domenica mattina - cosa mai sentita come un togliermi uno spazio di divertimento e svago - ma era veramente un piacere estremo perché non avevamo particolari tempi e quindi potevamo andare avanti finché volevamo, non c'erano altri impegni. Quindi era una cosa per me estremamente piacevole e quasi sempre la lezione si concludeva con una chiacchierata, un'occhiata sul suo lunghissimo tavolo che c'era nel suo salotto dove c'erano i lavori che in quel momento stava facendo. Quindi quello che fortemente ricordo oltre alla sua estrema gentilezza è proprio il fatto che per me la lezione non era un impegno, ma era qualcosa di veramente piacevole: questo per me fu molto importante e determinante.

Come maestro non si arrabbiava mai, però una volta si arrabiò e reagì veramente molto male. lo studiavo da pochi mesi con lui e avevo subito ottenuto molto rapidamente dei risultati che a suo dire lo soddisfacevano. Entusiasta, avevo studiato di mia iniziativa la Fantasia op. 30 di Sor e, come succede molto spesso quando uno cambia prospettiva musicale, riemergono delle vecchie abitudini. Fu quella l'unica volta in cui l'ho visto proprio irritarsi dopo una mia esecuzione e dirmi "ma allora non hai capito niente!".

Però quell'osservazione, così irritata per me, fu determinante perché capii che ciò che mi insegnava era un metodo e non qualcosa che riguardava il singolo pezzo. Naturalmente non fu una scenata, fu piuttosto un piccolo moto di irritazione.

Francesco Biraghi: in effetti Ruggero aveva un'aria un po' british, sembrava un gentiluomo inglese. Aveva sempre molta delicatezza, anche per fare le osservazioni, una cosa che mi affascinava tantissimo! E nonostante siano passati tanti anni e anch'io insegni da molti anni, non sono riuscito ad acquisire ciò che forse aveva un po' per dono di natura: aveva una capacità di astrazione della tastiera straordinaria. Cioè non doveva mai prendere in mano la chitarra per provare una diteggiatura o suggerire un'alternativa: la vedeva da fuori.

lo questa cosa ancora oggi non riesco a farla con i miei allievi: quando vedo un allievo in difficoltà prendo io la chitarra e provo il passaggio sperando di trovare una diteggiatura più consona o più adatta. Ma devo avere lo strumento in mano, Ruggero invece mi sembrava che avesse delle facoltà medianiche da questo punto di vista!

Frédéric Zigante: non solo la tecnica, ma io lo ricordo proprio al lavoro sulle edizioni.

Rileggeva le bozze non con la chitarra ma al pianoforte. Quando per esempio gli capitava di pensare che ci fosse un errore, si sedeva al pianoforte perché questo gli permetteva di allontanarsi dallo strumento e di guardare solo la musica, la scrittura, eccetera. Questo è un fatto molto importante, non molto comune tra i chitarristi.

Francesco Biraghi: Un'altra cosa che credo dobbiamo tutti riconoscergli è la sua capacità di prevedere il futuro della chitarra con vent'anni di anticipo

Quando Ruggero negli anni '60 o '70 pubblica i quintetti di Boccherini l'onda lunga della pubblicazione ha fatto sentire il suo effetto solo di recente. Ci sono voluti molti anni prima che l'inerzia del repertorio chitarristico riuscisse ad aprirsi un attimo ed acquisire anche queste opere che sono state evidentemente pubblicate con un grande anticipo e con grande intuizione.

Ruggero era anche una persona molto spiritosa e molto simpatica ricordo pur essendo lui capi-

tano di lungo corso perché aveva frequentato l'Istituto nautico di Camogli, era dotato di un senso dell'orientamento vicino allo zero, per cui entrava in una porta e quando usciva non si ricordava più da che parte era ripartito e ricordo che una sera andammo a sentire un concerto alla villa reale di Monza e lui all'uscita, mentre tutto il pubblico sciamava da un parte, prese dalla parte sbagliata e stava intrufolandosi all'interno della villa reale! Siamo andati a riprenderlo dicendogli "guarda Ruggero l'uscita è di là". Lui si è guardato intorno con quell'aria un po' smarrita che lo rendeva molto affascinante disse: "è il senso dell'orientamento dei veri lupi di mare". Emanuele, che cosa ti rimane oggi quando affronti i 1000 repertori di cui sei esperto? io ti ho sentito suonare dal Romancero Gitano con il coro fino alla musica contemporanea, dalla musica dell'ottocento a Bach. Che cosa ti rimane di quelle lezioni in cui io ti ricordo ragazzino e formidabile generatore di energia?

Emanuele Segre: Non si dice mai - adesso mi perdonerete - ma Chiesa aveva tutta una serie di tic nervosi agli occhi che facevano veramente parte un po' del suo essere. Quando io sono entrato in conservatorio avevo 14 anni e all'epoca balbettavo orrendamente: dovevano essere delle lezioni un po' particolari, non so bene come siamo riusciti a intenderci... Un po' l'abbiamo anche preso in giro per i suoi tic e per i suoi modi di comportarsi, mi preme però ricordare, in particolare, la sua capacità di entusiasmarsi e di emozionarsi quando sentiva un bravo chitarrista. Quando sentiva qualcuno suonare bene, anche se non era suo allievo, era proprio qualcosa di sincero ed era qualcosa che gli faceva illuminare gli occhi. Aveva certo questo rigore e questa serietà che hanno aiutato i chitarristi attraverso le sue edizioni, attraverso il Fronimo, eccetera, ma era veramente anche capace di lasciarsi andare e di emozionarsi sinceramente. Non ho mai dimenticato questo suo lato.

Francesco Biraghi: molto bella questa osservazione.

Hai citato il Fronimo. Ora le sorti del Fronimo sono rette da Lena Kokkaliari: speriamo che il Fronimo possa godere di lunga vita. Facciamo un appello anche alle giovani generazioni che facciano sentire il loro sostegno abbonandosi alla rivista che è stata fondata da Ruggero se non sbaglio nel 1971. Insomma è una rivista che vive da tanti anni, e diversa dalle altre. Anche se abbiamo in sala il patron di Seicorde e c'è anche Lucio Matarazzo, che per tanti anni ha rappresentato nell'immaginario chitarristico la rivista GuitArt, sono sicuro di non fare uno spot disonesto o di concorrenza sleale. Sono riviste che hanno tagli diversi e destinazioni diverse e concetti diversi.

Io credo che ci avviamo verso il termine altrimenti questo peana che stiamo facendo in memoria di Ruggero Chiesa irretirebbe una persona, cioè lui stesso, che era persona molto schiva e che odiava le celebrazioni, a maggior ragione le celebrazioni rivolte a lui.

A proposito di nuove vie della chitarra, so che a Terni avete combinato una cosa pazzesca: avete avviato la prima cattedra italiana di chitarra flamenca ed io credo che ci sia tra il pubblico Juan Lorenzo. Lo chiamerei per uno spot di 60 secondi su questo evento che oserei definire epocale perché già quando Gaslini portò il jazz al conservatorio di Milano fu una rivoluzione copernicana, ma l'arrivo della chitarra flamenca nello stesso conservatorio dove Emanuele insegna chitarra classica non può che farci un grandissimo piacere e vorremmo festeggiare con un piccolo intervento del docente e tuo collega di chitarra flamenca.

Passo quindi la parola per un attimo a Juan Lorenzo.

Juan Lorenzo: Io da più di vent'anni porto avanti la didattica della chitarra flamenca a livello italiano e europeo. Per me è stata una grande vittoria che in Italia si sia istituita questa cattedra ufficiale di chitarra flamenca: triennio più biennio.

Abbiamo già fatto con Emanuele la prima commissione il 19 settembre 2013, e la cattedra di soli 10 posti purtroppo è già piena! Una grande vittoria perché in Europa dovrebbe essere la sesta cattedra. A Siviglia c'è la cattedra di flamenologia dove io ho appena fatto un concerto, che però è una cattedra che parla del cante flamenco, cioè la prima forma.

La chitarra flamenca ha sempre avuto un ruolo secondario perché nasce come accompagnamento per canto e ballo, Ramon Montoya fu il primo che elevò questo strumento a livello con-

certistico e poi dopo di lui Sabicas fino a Paco de Lucia e adesso esistono cattedre a Cordoba, Barcellona, Madrid, Malaga, Rotterdam tenute da Paco Pena e in Italia da me. Ora convincerò anche Emanuele di cambiare..[risate, ndt].
Grazie.

Francesco Biraghi: Facciamo un applauso all'ingresso del flamenco in Italia. Andremo tutti a perfezionare il nostro rasgueado a Terni da Juan Lorenzo.

Juan Lorenzo: Come mi disse Alvaro Company: il rasgueado va reso obbligatorio!

Francesco Biraghi: Abbiamo ospitato questo piccolo medaglione sulla chitarra flamenca, torniamo quindi per 30 secondi a Ruggero.

Credo che abbiamo cercato di delineare, attraverso i nostri ricordi, attraverso quello che è l'oggettività del suo lavoro e della sua opera che ancora oggi è vivissima e importantissima, quello che è stata la figura di questo personaggio, lasciatemi dire, che cosa spaventosa, sono già passati vent'anni dalla sua scomparsa: il tempo è veramente volato.

Facciamo in modo che anche i prossimi vent'anni la chitarra tenti di percorrere quella strada di serietà, passione ed emozione.

Che la chitarra possa andare avanti, non tanto nel nome di Ruggero Chiesa, ma almeno nei concetti e nei messaggi che lui ci ha lasciato.

Spero che questo sia qualcosa che gli faccia piacere e che non gli sembri troppo un peana come dicevo prima o una cosa esagerata per lui che rifuggiva dalle esagerazioni. Facciamo un applauso a Ruggero e andiamo avanti.

Grazie a Frédéric, grazie a Emanuele.

PAOLO UGOLETTI, CORELLIANA SECONDA (SARABANDA E ALLEGRO)

Francesco Biraghi: Passiamo al secondo evento in scaletta e cioè la Corelliana seconda di Paolo Ugoletti, lasciando spazio a Piero Bonaguri sulla piccola pedana.

Il momento è solenne perché è la prima esecuzione della neonata collana di pezzi commissionata dal convegno.

A tenere a battesimo il brano è la persona più adatta perché da anni è in trincea, in prima linea nel rapporto con i compositori, Piero Bonaguri.

Se vuoi dire ancora una parola qui c'è il microfono, oppure lasci la parola alla musica?

Piero Bonaguri: Dico solo che sono due movimenti, il primo è una Sarabanda che riprende una forma amata molto da Corelli, il secondo è un allegro in parte un po' baroccheggiante e in parte no, un po' come la copertina dell'edizione.

Ringrazio anche l'editore per la velocità, e il pittore napoletano Tommaso Ottieri, pittore di oggi che dipinge una chiesa barocca di Roma.

-Esecuzione musicale-

LE OPERE PER E CON CHITARRA DI BRUNO BETTINELLI (1913-2004)

Francesco Biraghi: Tocca a Bettinelli.

Auspicherai dunque l'arrivo di Davide Ficco e dei suoi friends, che sono: Diego Milanese (secondo chitarrista), la flautista Paola Dusio e il soprano Xana Mochene che sostituisce il mezzo soprano Manuela Custer impegnata in un'altra attività artistica.

Davide Ficco viene a giocare in casa perché ha studiato in questo conservatorio, è stato uno dei più brillanti allievi di Guido Margaria che credo sia in sala e al quale tutti rivolgiamo un affettuosissimo abbraccio e un applauso, avendo retto le sorti della cattedra di chitarra per molti anni in questo conservatorio.

Ci sono anche tante altre presenze importanti, tanti altri colleghi che insegnano in conservatori a testimonianza anche del livello qualitativo di questo, dico che ci fa onore e ci sprona a cercare di fare sempre meglio; abbiamo: Fabrizio Giudici, Leopoldo Saracino, Paola Coppi, che è stata premiata per la didattica e che è una docente della Civica scuola di Milano, abbiamo Lucio Matarazzo, che è un altro nostro esimio collega, Emanuele Segre che, come detto è all' Istituto Musicale di Terni, e tanti altri e quindi credo che siamo in bellissima compagnia; dicevo che Davide Ficco è un prodotto del conservatorio di Alessandria e si è occupato molto della musica di Bruno Bettinelli e ha realizzato anche un bellissimo CD, uscito per la Naxos un po' di anni fa, e viene qui a fare un omaggio a questo importantissimo compositore, importantissimo anche come didatta, come caposcuola di una didattica della composizione che ancora fa sentire il suo effetto tra i compositori che insegnano e hanno operato e insegnato al conservatorio di Milano. Diego Milanese è invece un torinese, ha studiato a Torino, prima chitarra con Alessandro Ghiesti e poi composizione con Felice Quaranta.

Stanno arrivando i chitarristi e sono accompagnati da due deliziose e strepitose musiciste, Paola Dusio che è una mia vecchia conoscenza e una delle flautiste più virtuose che io abbia mai incontrato e al posto di Manuela Custer - che era stata indicata nell'ultima bozza del programma e che quindi è rimasto stampato il suo nome - abbiamo una presenza straniera che noi adotteremo sicuramente con grande piacere: Xana Mochene, non solo cantante, ma operatrice musicale, un personaggio a tutto tondo nella musica e nel teatro musicale e presidente persino di un'associazione culturale musicale qui in Italia, quindi un personaggio di grande impegno.

Un applauso!

Nell'ordine verranno eseguiti "divertimento a due" per due chitarre del 1982, eseguito del duo Davide Ficco e Diego Milanese, dopo di che verranno eseguite le due liriche per voce e chitarra con Xana Mochene e Davide Ficco e per ultimo la "musica a due" per flauto e chitarra del 1982 con Paola Dusio al flauto. Sono quindi due brani del 1982 e uno del 1977 e credo che illustrino in maniera degnissima il grande apporto dato alla chitarra, non solo la chitarra sola, ma anche alla chitarra che si confronta con la voce o con altri strumenti più tradizionali nel repertorio chitarristico, da parte di Bruno Bettinelli.

-Esecuzione musicale-

Francesco Biraghi: Solo una didascalia riguardo queste splendide pagine: le due liriche per voce e chitarra sono su testi dello stesso Bruno Bettinelli ed sono revisionate e diteggiate da Paolo Muggia, quindi immagino che ne sia anche il dedicatario. Invece il divertimento a due per due chitarre e la musica a due per flauto e chitarra sono nate più nell'ambito del conservatorio di Milano, per quanto riguarda il divertimento, il dedicatario è Ruggiero Chiesa, che ne ha curato anche la revisione. La musica a due per flauto chitarra è nata come dedica al duo di Rosalba Montrucchi e Maurizio Preda, anche quest'ultimo allievo di Ruggero Chiesa.

"IL LEGNO CHE CANTA", LA LIUTERIA ITALIANA NEL NOVECENTO

Invito ora sul palco il liutaio Mario Grimaldi, che ci parlerà della nuova pubblicazione, parte di quella bella collana "l'enciclopedia della chitarra" dell'editore Curci. Il primo volume era stata quella gustosissima piccola enciclopedia dei chitarristi, il secondo volume è invece "il legno che canta", scritto a quattro mani da Angelo Gilardino e da Mario Grimaldi. Una sezione del libro è curata e redatta da Angelo Gilardino, mentre la seconda sezione del libro è stata affidata al tecnico Mario Grimaldi. Io me lo sono divorato, l'ho letto tutto appena l'ho ricevuto e l'ho trovato delizioso, come sa essere delizioso come prosatore Angelo Gilardino: persona coltissima e informatissima che fa delle citazioni bellissime nella sua sezione. Ma nondimeno anche la parte che hai curato tu [Mario Grimaldi è salito sul palco, nel frattempo, ndt] è stata un excursus sintetico e appassionato che ci fa capire quanto tu ami il tuo lavoro che non è soltanto un mestiere, ma è anche un qualche cosa che tocca le corde dell'anima e quindi sono certo che anche questa tua presentazione sarà all'altezza del libro che ho appena finito di leggere.

Vedo anche Filippo Michelangeli, che probabilmente vuole intervenire nell'intervista.

Filippo Michelangeli: Volevamo fare questa presentazione insieme, così farò qualche domanda al maestro Grimaldi in modo tale che riusciamo a raccontare un po' la genesi e in parte il contenuto del libro.

Due parole subito su cosa tratta questo libro, ha un titolo musicale " il legno che canta", naturalmente una metafora del legno con cui la chitarra è costruita. Racconta e analizza una sola parte della liuteria italiana. Sono cinque grandi maestri del Novecento, nati prima del 1920, se fossero vivi avrebbero quasi un secolo. Cinque ritratti di grandi liutai.

La prima cosa che vorrei chiedere al maestro Grimaldi, che è liutaio, è questa: chi è esattamente il liutaio? Perché noi chitarristi che utilizziamo i vostri strumenti vi consideriamo coloro che costruiscono le chitarre che noi utilizziamo, ma è solo quello o è qualcosa d'altro?

Mario Grimaldi, liutaio e scrittore: Buongiorno a tutti. Un liutaio, prima ancora di diventare un liutaio, ha un viscerale amore per la musica, poi in genere ogni liutaio ha un suo strumento che lo ispira. Per cui uno può essere ispirato dagli strumenti ad arco, pure dagli strumenti a pizzico. Quindi la sua ricerca è volta a far uscire un suono che lui ha dentro e che vorrebbe sentire attraverso uno strumento musicale.

Filippo Michelangeli: Mi perdoni, provo a fare una metafora di basso livello. I cuochi, non per considerare basso il livello dei cuochi, che preparano le pietanze raffinate che noi mangiamo in un ristorante a cinque stelle, fundamentalmente cucina per gli altri. Così il liutaio prepara, apparecchia, uno strumento per qualcun altro. Quando voi costruite uno strumento, pensate allo strumento o pensate alla destinazione che avrà? Qual è la prospettiva con cui il liutaio fa ricerca, assembla, "impasta" questo strumento?

Mario Grimaldi: Io posso parlare per quella che è la mia esperienza. Io voglio sentire attraverso l'opera che creo il suono che cerco io. Poi ovviamente il successo di un liutaio è legato alla capacità di coinvolgere altri nell'apprezzamento di questo suono.

Filippo Michelangeli: A proposito dell'apprezzamento, cinque liutai, i cui nomi sono Mozzani, forse uno dei più conosciuti, un altro è Gallinotti, altrettanto conosciuto, Bellafontana, molto meno noto, un altro Pabé, forse un po' più conosciuto per i recenti ritrovamenti, l'ultimo è De Bonis, invece il più conosciuto perché la sua è una dinastia. Chiediamo subito al maestro Grimaldi, che di tutti cinque si è occupato nel libro, perché alcuni liutai hanno toccato l'immaginario collettivo e le loro chitarre sono ben distribuite in Italia ed altri no? Erano meno bravi?

Mario Grimaldi: No. Come succede anche al giorno d'oggi, la fama di un liutaio e anche legata ai musicisti che poi suonano i loro strumenti. Nel caso di Gallinotti, lui ebbe subito successo, sebbene non facesse mostre particolari o andasse in giro a vendere propri strumenti. Bellafontana invece era conosciuto tra i suonatori di violino, costruiva chitarre per sopravvivere. Adesso entrando più nello specifico del libro, tutto è successo intorno agli anni 30, quando Segovia soggiornò a Genova per un periodo di tempo profugo dalla Spagna. La sua fama era già enorme anche in Italia e ci furono alcuni liutai che si incuriosirono di questa nuova chitarra che lui usava. Bisogna considerare che negli anni 30 c'era ancora la chitarra italiana, usata abitualmente dai chitarristi. Lo strumento spagnolo era ritenuto ancora uno strumento straniero, anche perché l'Italia era sotto la dittatura e tutto ciò che veniva dall'estero andava contro lo spirito nazionale in quegli anni era molto forte. Lo stesso Mozzani inserì il modello spagnolo nella sua produzione più come un'operazione di mercato per raggiungere una fascia di pubblico più vasta. Il suo strumento prediletto era la chitarra lira, con la quale lui voleva sfondare nel campo della liuteria. Non ci riuscì perché la chitarra lira non prese piede: la suonava lui ed altri suoi allievi. La fama di Mozzani era enorme, basti considerare che se uno si azzardava a suonare con uno strumento spagnolo veniva addirittura fischiato, perché lo strumento ideale era ritenuto la chitarra italia-

na, modello Guadagnini, oppure la chitarra lira. Le chiedo se lei ha domande più specifiche sul libro.

Filippo Michelangeli: sì, certo: il tema della liuteria è un tema immenso, il libro affronta uno spicchio particolare e sono liutai italiani nati prima degli anni 20, e mi serviva solamente per poter dire che stiamo entrando in questo mondo che è parallelo a quello della chitarra. Ci racconti lei quali sono i tratti più importanti di questi cinque grandi liutai italiani del passato.

Mario Grimaldi: intanto sono perlomeno quattro, cioè Mozzani, Bellafontana, Gallinotti ed anche Giuseppe Lecchi, di cui nel libro non parla Gilardino perché avevamo poche prove geografiche. Invece ne parlo io perché fu il primo liutaio a costruire il modello Segovia, la Manuel Ramirez. Si tratta di liutai che hanno introdotto il modello spagnolo in Italia, chiaramente interpretandolo con la loro propria esperienza. In genere questi liutai venivano tutti dal mondo degli strumenti ad arco: Bellafontana e Lecchi erano entrambi allievi di Cesare Candi, considerato il caposcuola della liuteria genovese a cavallo tra ottocento e novecento. Loro e molti altri interpretarono il modello spagnolo all'italiana, e la ricerca, che poi è partita sia da parte mia, sia da parte di Gilardino per quanto riguarda la sonorità di questi strumenti, ci ha fatto scegliere questi nomi, che hanno avuto secondo noi dei successi notevoli nella resa dello strumento spagnolo.

Filippo Michelangeli: se vogliamo dire due parole su ognuno di loro..

Mario Grimaldi: Bellafontana era appunto un costruttore di violini. Fece la sua prima chitarra dopo aver ascoltato Segovia, nel '35 o '36. Attratto da questo strumento si mise alla ricerca di qualche altro strumento spagnolo, lo trovò in un musicista di Torino, Ranieri, perché non poté direttamente vedere la chitarra di Segovia, lo sentì suonare ma non ebbe l'occasione di andare a fare un rilievo di questo strumento. Io ho provato una chitarra del 1936 dove c'era scritto copia Ramirez, numero uno, da lì parte la produzione di Bellafontana di chitarre spagnole, abbandonando completamente il modello Guadagnini che pure costruiva, alternandolo alla produzione di violini. Fece tanti strumenti soprattutto poi negli anni 50, ma il primo modello di riferimento è stata la Gomez Ramirez. Gli dissero che Segovia aveva una Ramirez, ma naturalmente la chitarra che aveva Segovia non era una Gomez bensì una Manuel Ramirez, entrambi comunque strumenti modello Torres. Perché in effetti "chitarra spagnola" è un po' generico: l'inventore dello strumento moderno è stato Antonio Torres a cui poi si sono ispirati entrambi i Ramirez e tutti gli altri. Ballafontana ebbe successo quando incontrò Palladino, che era un chitarrista di Genova e che apprezzò i suoi strumenti, e per lui costruì numerosi strumenti. Andando avanti nel tempo, negli anni '60, il Bellafontana subentrò a Lecchi come curatore del violino di Paganini, il "cannone", la cui manutenzione era prima affidata a Giuseppe Lecchi, suo compagno di scuola. Questo riconoscimento lo portò ad affermarsi come costruttore di strumenti ad arco e fece sempre meno chitarre finché negli anni 70 si fece influenzare come tutti questi liutai dallo strumento grosso, il Josè Ramirez. Sono gli anni in cui i chitarristi abbandonarono il modello Torres, assecondando il gusto di Segovia.

Filippo Michelangeli: Mi pare di aver capito che il mercato c'è oggi come c'era allora... abbiamo parlato di Bellafontana, diciamo qualcosa anche su Mario Pabè?

Mario Grimaldi: Io di Mario Pabè non ho scritto nulla perché ho visto pochi strumenti, in pratica tre. Per un liutaio è troppo poco per descrivere un percorso artistico, servono almeno una decina di strumenti sparsi nell'arco di dieci o vent'anni. Su De Bonis, che tra l'altro è un mio conterraneo, le notizie abbondano. Egli, calabrese, faceva parte di una famiglia o meglio di una dinastia che risale al "700 e fino agli anni "30 e "40 costruirono principalmente chitarre battenti, che era lo strumento usato nella musica popolare calabrese. De Bonis si avvicina al modello spagnolo negli anni "50, prima di questo passo si dedica alla costruzione di chitarre francesi, sostanzialmente delle chitarre acustiche con corde di metallo, con le quali vinse numerosi premi.

Costruiva violini ed anche liuti. Venne a conoscenza del modello spagnolo attraverso gli altri chitarristi e i liutai, ad esempio Gallinotti. Non ebbe in effetti la possibilità di accedere di persona, di avere in mano uno strumento spagnolo per poterlo reinterpretare, ma lo fece indirettamente attraverso altri liutai italiani.

Filippo Michelangeli: Per concludere questi cinque ritratti, a proposito di Gallinotti.. qui siamo anche vicino casa sua quindi bisognerà spendere qualche parola.

Mario Grimaldi: Ho già scritto un libro, alcuni anni fa, su Gallinotti insieme a Mario Dall'Ara, in cui io descrivo sia il processo costruttivo di Gallinotti e Mario Dall'Ara cura la biografia. Però è uno di quei liutai di cui si scoprono sempre nuovi strumenti e si hanno sempre delle belle sorprese. Una di queste, che non abbiamo fatto in tempo a mettere nel libro precedente, è questa chitarra in cedro costruita nel 1952. Ebbi la possibilità di provarla e studiarla ad una mostra che organizzammo a Solero. Nell'analizzarla mi accorsi che la tavola armonica era in cedro, nel '52! Non credevo ai miei occhi; l'analizzai approfonditamente ed era in cedro anche dentro. Tra l'altro con questa chitarra Gallinotti vinse il primo premio al concorso di Torino, senza che nessuno si fosse accorto di questa particolarità. A quei tempi usare un legno che non fosse abete era quasi uno scandalo, un azzardo. Sarebbe come immaginare un violino con la tavola in cedro. È anche per eccessiva umiltà da parte sua che lui non disse niente. Questa una cosa importantissima perché dimostra che Gallinotti fu un grandissimo sperimentatore di legni, tanto che usò il cedro prima dei Ramirez.

Filippo Michelangeli: Per concludere, maestro, io vorrei approfittare della sua cortesia per rivolgerle altre domande..

Mario Grimaldi: eh, il campo è vasto...

Filippo Michelangeli: il campo è immenso!

Mario Grimaldi: Io vorrei soltanto dire, per concludere, che libro è un invito a conoscere questi liutai italiani sconosciuti all'estero. Abbiamo confrontato questi strumenti, anche quello di Giuseppe Lecchi del '36 e il modello spagnolo che Mozzani fece per Segovia, eccetera, e non trasfigurano in nessun modo con i modelli degli autori spagnoli più famosi. Per cui il libro vuol essere un invito a riscoprire questi liutai italiani e valorizzarli.

Filippo Michelangeli: Io volevo chiederle un'ultima cosa, una domanda di prospettiva. Il libro è un approfondimento su questi cinque grandi figure del passato, lei è un liutaio e uno storico della liuteria, quindi in grado di fare un commento. Oggi, che c'è la globalizzazione, quindi che insomma il mondo è più aperto, ha ancora senso oggi parlare di scuola italiana e di scuola spagnola o in prospettiva è più spalmata e gli strumenti sono più... universali?

Mario Grimaldi: C'è il modello Torres, non direi anche spagnolo. Quindi un'individualità che in un piccolo paese dalla Spagna ha creato questo nuovo strumento: prima non c'era. Torres lo ha creato e poi gli altri lo hanno reinterpretato. Gli italiani con gusto italiano, i tedeschi hanno fatto altrettanto con la figura di Hermann Hauser, in Francia c'è stato Bouchet ma anche Gomez Ramirez che portò al modello spagnolo in Francia... per cui è un interpretare il modello Torres a seconda del proprio gusto.

Filippo Michelangeli: Nel congedarci vorrei fare un complimento al maestro Grimaldi, esprimere il mio sbalordimento di fronte al fatto che viene meno la regola per cui i liutai parlano solo del proprio lavoro. È bello invece che un liutaio racconti, avendone contezza, il lavoro che fanno gli altri. Quindi tra le tante cose belle di questo convegno in 18 anni c'è stato anche di poter vedere un liutaio di pregio che ha il gusto del racconto di altri colleghi che l'hanno preceduto e dei

quali condividere i segreti e le opportunità. Forse per la liuteria italiana rappresenta un passo avanti.

Mario Grimaldi: Sì! Se mi è permesso dire ancora una cosa, il libro è molto interessante anche per le scuole di liuteria in Italia dove, quando si insegna il modello spagnolo, si fa riferimento appunto alla Torres. Invece potrebbero anche essere insegnati questi grandi maestri italiani, attualissimi nelle loro scelte costruttive. Una scuola di liuteria potrebbe tranquillamente partire da Mozzani, riprendere i suoi progetti e farli riconoscere, sicuramente non inferiori alla liuteria spagnola.

Filippo Michelangeli: Benissimo! Io mi fermerei qui e nel ringraziare il maestro vorrei anche chiedergli se offre la sua disponibilità per un autografo...

Mario Grimaldi: Certamente!

DEBUTTO: FAVEO HOROLD

Francesco Biraghi: Faveo studia da un anno e mezzo circa al conservatorio di Klagenfurt con Marco Tamayo.

Ha scelto di portarci un programma pirotecnico, lo definirei così: non trovo altra definizione. Praticamente cinque fuochi d'artificio. Nell'ordine verranno eseguiti: Recuerdos de la Alhambra di Tarrega, El Vito, brano tradizionale spagnolo che è stato arrangiato per chitarra da Josè de Azpiazu, il famosissimo Las Abejas cioè "le api" di Agustin Barrios Mangorè, uno studio in terzine tra i più virtuosistici scritti da Barrios, poi El colibrì di Julio Salvador Sagreras per finire in bellezza con lo Studio n. 20 dagli studi semplici di Leo Brouwer. Cinque bis virtuosistici affidati alle mani di un tredicenne: vediamo cosa succederà.

Credo che Faveo sia pronto... eccolo: Faveo Hörold!

-Esecuzione musicale-

WATERSMEET, DI STEPHEN DODGSON

Francesco Biraghi: Bentornati! Mi accingo a presentarvi l'annunciato fuori programma: l'esecuzione di un brano per chitarra ed ensemble di chitarre scritto da Stephen Dodgson.

Nel 2002 Stephen Dodgson quindi fa uscire dalla propria penna questo "Waters meet", incontro di acque. Il brano si snoda con le quattro chitarre del gruppo che enunciano delle cellule tematiche che poi vengono sviluppate e pian piano scorrono come dei piccoli rivoli che vanno poi a sfociare in un unico fiume. Il concetto politico del pezzo è questo. Dico solo i nomi dei chitarristi: il chitarrista solista del gruppo è Duilio Meucci, che se non sbaglio anche promotore di questa iniziativa, alla prima chitarra Renata Arlocchi e Pietro Locatto, alla seconda chitarra Alessandra Luisi e Giusy Marangi, alla terza chitarra Francesco Mariotti e Andrea Monarda e alla quarta chitarra Mauro Pinciaroli e Daniel Seminara. Ho pronunciato i nomi di tutti protagonisti e non mi resta che invitarli a salire sul palcoscenico. Un applauso iniziale!

-Esecuzione musicale-

LA CHITARRA DI OSCAR GHIGLIA

Francesco Biraghi: Signore e signori: Oscar Ghiglia! Ad Oscar Ghiglia quest'anno è stata attribuita la cittadinanza onoraria del comune di Gargnano dove dal 1973, quindi in occasione del quarantennale, Oscar Ghiglia è protagonista degli "Incontri chitarristici" che il compianto Gianluigi Fia aveva voluto.

Oscar Ghiglia: E' vero! Gianluigi è stato importante perché aveva la barca a Gargnano: era un velista. Allora un giorno che fui invitato a suonare a Brescia, grazie all'intervento armato di Checco Gorio, che minacciò la città di disordini se non mi avessero invitato... volevano invitare un altro pianista... "No! Dovete invitare Ghiglia! Vi avviso che durante il prossimo concerto di un eventuale altro pianista ci sarà una sveglia regolata a ore diverse durante tutto il concerto. Fate voi." Allora le cose si facevano sul serio. Allora il comitato organizzatore accettò di invitare un chitarrista, che ero io, e fu un grande successo perché studiai veramente bene e avevo veramente un bel repertorio a quel tempo e un chitarrista mancava da tempo, l'ultimo era stato Gianluigi Fia, anche lui nel comitato direttivo. Insieme a Gorio la cui spinta fu fondamentale. È sempre stato così... dov'è Gorio? Non c'è stavolta! Disgraziato... non è venuto neanche a Gargnano: dice che non voleva piangere, non si voleva commuovere poverino. Comunque dopo il concerto andammo a mangiare sul lago ed io mi innamorai di questo lago di Garda che non conoscevo per niente. Eravamo a Sirmione: che bello! "Qui dovremmo fare un bel corso!" e ci abbiamo visto immediatamente un luogo adatto.

Siena... è un'isola in mezzo alle colline toscane, un'isola perché era sempre stata separata da tutti, grazie al cielo tra l'altro, perché così è rimasta individuale com'era 300\400 anni fa. Non è cambiato niente. Altri posti, come per esempio in America, dove ho insegnato per tanti anni ad Aspen nel Colorado: anche quella è un'isola in mezzo alle Montagne Rocciose. Tahiti, dove ho abitato per più di 10 anni, un'altra isola nel mezzo del Pacifico. Così a forza di trovare queste isole benefiche, perché dopotutto stare in mezzo al mondo è bellissimo, però quando si può trovare un po' di spazio intorno [viene meno] la presa del tempo e delle responsabilità immediate. Ricordo che quando dovevo partire da Tahiti per ritornare in America, all'aeroporto mi veniva da piangere. "Devo lasciare quest'isola dove il tempo non esiste...".

Francesco Biraghi: La presenza di tutte queste isole di cui ci hai parlato non è il sintomo di un certo isolamento della chitarra?

Oscar Ghiglia: Guarda... quella ci pensa da sola ad isolarsi! Gauguin era su un'isola, ma non era isolato per niente, anzi! Ciò gli ha fatto da punto di partenza. Tornando a Gargnano, io volevo fare il corso a Sirmione ma Gianluigi disse di conoscere un posto migliore.

Francesco Biraghi: Gli incontri chitarristici nacquero prima della tua presenza alla Chigiana...

Oscar Ghiglia: Tre anni dopo, grazie a Ruggiero. Se non ci fosse stato Ruggero Chiesa, non ci sarebbe stata la chitarra [presso la chigiana]. Fu a lui che una volta a pranzo Alberti, direttore dell'accademia per più di vent'anni, chiese: "possiamo riattivare, ripristinare i corsi di chitarra?" Lui propose il corso di musica antica e trascrizione dall'intavolatura e per ristabilire il rapporto Pujol - Segovia, il primo dedito all'insegnamento della musica antica della vihuela e della trascrizione il secondo dedito a chitarra, propose Bream, Williams e poi..me!
Praticamente non c'era da parlarne: Bream non ci pensava neanche, Williams odia l'insegnamento. Io invece adoro l'insegnamento, adoro Siena, e sono toscano tra l'altro; quindi è cominciata un'avventura che dura da 38 anni. Un bel po'!

Francesco Biraghi: Il tuo intervento di oggi è intitolato:" La chitarra di Oscar Ghiglia". Che cos'è cambiato e cosa è rimasto uguale nella chitarra di Oscar Ghiglia in questi quarant'anni?

Oscar Ghiglia: Mah! Le unghie..(risate, ndt).

Francesco Biraghi: Le unghie sono cambiate!

Oscar Ghiglia: Sono cambiate: adesso sono di seta e colla. Quasi tutte sono vere, ma c'è sempre una, spesso il pollice, che si rompe. Questo è rimasto uguale in quarant'anni. Mi ricordo

quando usavamo cartine da sigaretta, smalto per le unghie... poi si sono sviluppati tutti questi sistemi e quindi adesso l'unghia si forma con seta numero sette e quella colla velenosissima che hanno inventato durante la guerra del Vietnam per ricucire le ferite mortali dei soldati. Quella acrilica; così quando arrivavano questi sbudellati per fare prima invece di cucirli li incollavano, per poi portarli all'ospedale. Tutte le cose hanno avuto un'origine bellica. Il microfono: sì! Il telefonino: sì! Il computer: sì! La chitarra no.

[Applausi, ndt]

Piero Bonaguri: Ieri sono arrivato ad Alessandria un po' in anticipo e mi sono detto: "vediamo se c'è la masterclass di Ghiglia in conservatorio?"... infatti c'era! Ho assistito al finale e poi siamo andati anche a mangiare insieme. Mi ha colpito molto una cosa che hai detto ieri a lezione e che hai continuato a raccontare a cena, un racconto anche biografico, per questo non vorrei essere indiscreto. Dietro questa figura di rilevanza mondiale per quanto riguarda l'insegnamento della chitarra, Oscar Ghiglia dice che ogni tanto, in certi momenti della sua vita, avverte la necessità di fare tabula rasa intorno a se, di ricerca assolutamente solitaria come dettata da un'esigenza di autenticità personale, che ha fatto fuori tutto per poi recuperare tutto. Questa cosa mi ha colpito tantissimo: in particolare in un momento di grande omologazione la caparbia ricerca di cosa vuol dire essere se stessi partendo dall'eliminazione di quello che so che non va.

Oscar Ghiglia: Piero, riesci sempre a mettere il dito nella piaga! [risate, ndt]. Hai ragione! E' vero! Parlando delle isole, è come un isolamento, quando uno elimina tutto quello che c'è intorno, che cosa gli rimane? Un cocco, una palma e un po' di terra dove stare..Ma non è così drastica la cosa: perché io adoro la gente, adoro il pubblico, sto benissimo in mezzo alla gente: ne ho bisogno. Esistono tante facce che io vedo, tante persone la cui presenza io sento, la cui personalità mi tocca, però esistono per conto loro: cioè dentro di me c'è una specie di riflesso di quello che vedo. Io non posso prendere con sicurezza il fatto che queste persone esistano, esistono perché io le vedo, perché le sento parlare. E perché ho un rapporto con loro. Però ognuno è isolato dentro un guscio. Attraverso le sensazioni comunica se stesso e riflette gli altri che lo ascoltano. Se ci togliamo gli occhi, le orecchie.. insomma i sensi, gli altri non esistono.

Piero Bonaguri: Quando dicevi ieri a quel ragazzo, "comincia a togliere tutte le influenze"...

Oscar Ghiglia: Perché noi non ci portiamo appresso solo tutte le belle facce dei nostri amici, ma anche quelle dei nostri nemici. Ce le teniamo tutte belle attaccate dentro: tutte le cose che ci hanno detto, belle e brutte. Dobbiamo togliere le critiche negative e mortali. Via! Dobbiamo liberarci completamente! Nella sala dove ieri stavo facendo lezione c'erano cinque o sei ritratti di papi diversi: uomini nudi vestiti della loro cultura. Ma sono uomini prima di essere papi. Noi abbiamo creato queste categorie: papa, re, principe... farabutto, ma sono tutte persone che hanno solo un mucchio di "parafernaglia" che crea un'idea di loro. Quando noi andiamo a fare un concerto ci portiamo appresso tutta questa cultura che ci può aiutare, ma si può anche distruggere. Perché c'è gente che ha paura e comincia a tremare già al momento di aprire la custodia...non è che non abbiano talento, è che si sentono già giudicati dall'inizio. Ma è necessario questo perché se non ci fosse questa attività negativa verso il nostro lavoro faremmo uno sforzo in meno per migliorarci. Ci miglioriamo per esprimere meglio quello che crediamo esista dentro di noi. Mi ricordo che una volta, quando mi trovavo in Giappone ad un corso di 15 giorni con tanti allievi dopo una tournée di un mese intero, in questi giorni non suonavo quasi per niente. Poi dovetti partire per dare tre concetti in fila a San Francisco: tre programmi in una settimana, e io non studiavo per niente e avevo da fare con gli allievi. Arrivo all'aeroporto e penso: "quando arrivo ho un giorno tutto per me: posso studiare". All'aeroporto ricevo la notizia che il volo è stato annullato: sarei dovuto partire l'indomani. Un giorno perduto! Il giorno dopo riuscii a mettere piede San Francisco, era la notte in cui Armstrong atterrò sulla luna, un comitato di benvenuto mi promise che la sera avremmo festeggiato, ma io declinai perché finalmente avrei potuto studiare e dormire. Quando sono partito e quando ho conosciuto questa cruda realtà ero

in crisi, è stato allora che ho preso le forbici e ho cominciato a tagliare. Tagliare tutto! Tutto quello che conoscevo di me, della mia vita, della mia famiglia, della mia gente. Via tutto! Quando riuscii a rimanere interamente solo, sull'autobus, vidi uno splendido tramonto. C'era ancora qualcosa di importantissimo e io potevo apprezzare la bellezza. La notte prima del concerto di San Francisco in preda al panico ripeteva lo stesso esercizio: via tutto! E studiavo: studiai fino alle tre di notte. Quando andai a mangiare vidi una locandina del mio concerto con una frase spaventosa: Oscar Ghiglia, il genio della chitarra! Cose come questa fino a un minuto prima del concerto. Quando andai a suonare non avevo più un briciolo di energia, ero completamente svuotato. Al concerto però era pieno di gente amica e di ex allievi: suonai veramente bene. Ebbi una critica il giorno dopo magnifica. Questo bel ricordo, riguarda proprio quello che stavo dicendo ieri. Quando uno deve fare qualcosa, quando uno si butta come un tuffatore si deve lasciar andare alla forza di gravità e alla bonarietà dell'acqua che lo riceve.

Francesco Biraghi: 1899 e 1963 sono le date di nascita e morte di Francis Poulenc...

Oscar Ghiglia: Non l'ho mai conosciuto! Lo conoscevo attraverso i suoi pezzi. Mi ricordo a Siena negli anni "50, ci fu una serata in cui fecero un pezzo di Poulenc che a me sembrò molto strano; si trattava di un baritono che aveva rotoli di carta da cui leggeva sempre la stessa parola: Honolulu, Honolulu, Honolulu... e il piano che suonava. Mi dissi: "e questo sarebbe Poulenc?". Poi ho sentito la sua musica "vera", per flauto o pianoforte e quella bella Sarabanda che ha scritto per la nostra Ida Presti. Invece ho conosciuto bene Germaine Tailleferre, che era in giuria quando io vinsi il concorso a Parigi: il giorno dopo lei parlò alla radio descrivendo come si potessero sentire tutte le voci della fuga quando io suonavo. E ho saputo adesso che ha scritto un concerto per due chitarre. E ho conosciuto Milhaud, ad Aspen, in montagna a 3000 metri, lui che aveva un enfisema e stava su una sedia a rotelle. Voleva stare lì nonostante facesse fatica a respirare. Quel pezzo che ha scritto, la Segoviana, molto bello, mostra un carattere molto forte ed anche quei bei pezzi brasiliani per pianoforte. Però Poulenc non l'ho conosciuto...

Francesco Biraghi: Ora ho due pessime notizie da darti. La prima è che è già scaduto il tempo...

Oscar Ghiglia: bene!

Francesco Biraghi: a te riservato. La seconda è che qua [sul programma del convegno,ndt] c'è scritto "il chitarrista livornese eseguirà un omaggio a Francis Poulenc in occasione del 50° anniversario della morte del compositore", se ciò risponde al vero è meglio farlo subito...

Oscar Ghiglia: ma non mi dovevate dare una chitarra d'oro?...

Francesco Biraghi: dopo! [Risate,ndt]

Oscar Ghiglia: e io che pensavo di suonare una chitarra d'oro!
-Esecuzione musicale-

LEO BROUWER, PRELUDIO DE LAS CAMPANAS

Alberto Mesirca: Buongiorno e grazie a tutti. Sono onorato e molto emozionato di poter suonare dopo il maestro Oscar Ghiglia, che stimo moltissimo. Ho avuto la fortuna e l'onore di avere questo pezzo scritto per me, sono un fortunatissimo chitarrista perché al festival di Cufmo, che è un festival di musica da camera in Finlandia al quale ho avuto l'onore di partecipare, mi è stato chiesto di suonare il "Paisaje cubano con campanas", ho inviato l'incisione al maestro Brouwer, il quale poi ha deciso di scrivere questo preludio che ora vado ad eseguirvi nella prima esecuzione italiana per questa occasione speciale. Grazie mille.
-Esecuzione musicale-

BUON COMPLEANNO, MAESTRO! CONCERTO IN OMAGGIO AI 90 ANNI DI ALIRIO DIAZ

Francesco Biraghi: Adesso tocca ai due Andrea che sono i vincitori di due premi di due concorsi Alirio Diaz: il concorso Alirio Diaz di Roma e il concorso Alirio Diaz di Carora in Venezuela. Per combinazione si chiamano tutti e due Andrea, deve essere un titolo preferenziale per vincere il concorso Alirio Diaz!

Il primo ad esibirsi è Andrea De Vitis, che abbiamo applaudito moltissimo poche settimane fa quando ha trionfato al concorso di Gargnano e quindi gli tributeremo un applauso ancora più entusiastico.

Annuncerà lui stesso i pezzi, anche perché non abbiamo fatto in tempo a metterci d'accordo.

Prego Andrea. <applauso>

-Esecuzione musicale-

Francesco Biraghi: E dunque il secondo regalo di compleanno che facciamo ad Alirio Diaz, dopo questa bellissima esecuzione di Sor e Barrios, è affidato alle mani di Andrea Monarda, vincitore del concorso Alirio Diaz di Carora del 2012. Quindi chiamo Andrea Monarda sul palcoscenico che faceva già parte del gruppo dell'ensemble di chitarristiche abbiamo ascoltato. Un applauso anche per lui che ci annuncerà i pezzi. <applauso>

-Esecuzione musicale-

Seguono i seguenti concerti

16,30 Duo Joanne Castellani - Michael Andraccio

16,50 Lorenzo Micheli

17,10 Eduardo Fernández

CHITARRE D'ORO 2013 MOTIVAZIONI

Marcello Pittaluga: Il comitato scientifico è presente al completo, quindi io darei il via alla premiazione delle chitarre d'oro. Dopo una giornata di conferenze e concerti, che ritengo siano stati straordinari, questo è il momento in cui riconosciamo i meriti nel mondo della chitarra. Partirei dal premio per la didattica.

Chitarra d'oro per la didattica: Oscar Ghiglia

<applauso>

Motivazione: Nato in una famiglia di artisti, Oscar Giglia si è diplomato presso il conservatorio Santa Cecilia di Roma e si è perfezionato sotto la guida di Andrés Segovia presso l'Accademia Chigiana e a Santiago de Compostela. Lo stesso Segovia lo invita nel 1964 come suo assistente ai corsi estivi che teneva a Berkeley, in California.. Nel 1969 ha fondato il dipartimento di chitarra dell'Aspen Music Festival (USA) e gli Incontri chitarristici di Gargnano. Punto di riferimento per migliaia di chitarristi è stato professore nei conservatori di Cincinnati, San Francisco, alla Juilliard School di New York, alla Hartt School e presso la Northwestern University a Evanston, Illinois, e presso la Musik-Akademie di Basilea; nel 1976 ha ereditato la cattedra che era stata di Segovia presso l'Accademia musicale chigiana. Chi può premiarlo? Direi Frédéric Zigante che è stato anche suo allievo.

Chitarra d'oro per la composizione: Richard Rodney Bennett e Stephen Dodgson

Il comitato scientifico ha selezionato due personalità che purtroppo non sono più con noi: il primo è Richard Rodney Bennett, inglese, nato nel 1936 e scomparso il 24 dicembre 2012, è stato un compositore eclettico di altissimo livello. Allievo, tra gli altri, di Lennox Berkeley, ha scritto opere teatrali, musica sinfonica e corale e tre opere per chitarra d'indubbio valore: I five Impromptus, il Concerto e la Sonata, tutte composizioni ispirate al celebre chitarrista Julian Bream. È autore, inoltre, di quasi cento colonne sonore tra cinema e televisione. Restano memorabili le sue musiche per Via dalla pazza folla, Nicola e Alessandra e Assassinio sull'Orient Express che gli valse

nel 1975 il premio Oscar per la miglior colonna sonora.

L'altro premiato è Stephen Dodgson: compositore molto prolifico, è nato a Londra nel 1924 e deceduto il 13 aprile 2013. Ha ricevuto la sua formazione musicale presso il Royal College of Music, dove in seguito è stato docente per molti anni di teoria e composizione. Ha trattato la maggior parte dei generi musicali, che spaziano dalla lirica alla musica da camera e strumentale e orchestrale. Ha scritto anche musica per grandi produzioni radiofoniche della BBC ed è stato presidente della National Youth Orchestra di fiati della Gran Bretagna.

Ha dedicato molta attenzione alla chitarra, per la quale ha scritto opere di rilievo come i Due concerti per chitarra e orchestra, gli Studi, la Fantasy-divisions e le Partite portate alla notorietà anche grazie al virtuoso australiano John Williams.

Chitarra d'oro per il miglior cd del 2012: duo Matteo Mela - Lorenzo Micheli e Alberto Mesirca.

Un altro premio molto importante è quello per il miglior cd registrato nel 2012, che quest'anno assegniamo ex aequo: premiati sono il duo Matteo Mela - Lorenzo Micheli e il l'interprete Alberto Mesirca.

Si sono incontrati nell'autunno del 2000, pochi anni più tardi hanno formato un duo che ha suonato in tutta Europa, negli Stati Uniti e in Canada, in Asia e in America latina, dalla Carnegie Hall di New York alla Konzerthaus di Vienna, dalla Sejong Hall di Seoul alla Sala delle Colonne di Kiev. La loro discografia comprende - oltre una decina di lavori solistici per le etichette Brilliant, Kookaburra, Naxos e Stradivarius - i tre Quartetti op. 19 di François de Fossa, i Duos Concertants di Antoine de Lhoyer le due antologie Solaria e Noesis, un disco sulla musica del Seicento italiano per tiorba e chitarra barocca, una raccolta di opere da camera di Mauro Giuliani, le Sonate di Ferdinand Rebay e un disco sulla musica vocale di Alessandro Scarlatti di prossima pubblicazione e i bellissimi 24 preludi e fughe di Mario Castelnuovo-Tedesco.

Mela è docente al Conservatoire Populaire di Ginevra mentre Micheli insegna alla Scuola Universitaria del conservatorio della Svizzera Italiana e all'Istituto Musicale Pareggiato della Valle d'Aosta, e oggi è stato coinvolto come membro del comitato scientifico del convegno, quindi per noi un doppio onore premiarlo.

Altra chitarra d'oro per il miglior CD ad Alberto Mesirca. Nato nel 1984, ha conseguito la laurea specialistica in chitarra con 110 e lode e menzione d'onore, al conservatorio "Steffani" di Castelfranco Veneto sotto la guida di Gianfranco Volpato. Ha completato i suoi studi con Kassel, Lendle, e varie masterclasses con Barrueco, Diaz e Pierri. E' stato nominato "Giovane artista dell'anno" al Festival di Aalborg in Danimarca, e "Rising Star" al Festival di Chitarra di Vienna. Vincitore di numerosi premi ha all'attivo centinaia di concerti come solista e varie formazioni. Ha curato la revisione e la diteggiatura di opere pubblicate da Rai Trade, Berben, Musique Fabrique. In particolare ricordiamo le Sonate di Scarlatti pubblicate e incise per la casa editrice Curci. Ha registrato vari cd, ultimo dei quali l'autorevole "British guitar music" che oggi premiamo, pubblicato da Paladino nel 2012 in cui mette in evidenza notevoli doti tecnico-interpretative.

Chitarra d'oro per la giovane promessa: Andrea Monarda e Andrea De Vitis

Ancora un altro ex aequo. Premio per la giovane promessa: Andrea Monarda. Nato a Martina Franca, inizia i suoi studi di chitarra con il M° Francesco Zizzi, diplomandosi con il massimo dei voti a 19 anni. Dal 2004 si perfeziona con Frédéric Zigante, sotto la cui guida ottiene il Diploma di II livello al conservatorio "Verdi" di Torino con lode e menzione speciale. Nel 2013 si laurea cum laude con Carlo Marchione, presso il conservatorio di Maastricht e nel 2012 ottiene all'Accademia Chigiana il Diploma di Merito, in seguito al corso di musica da camera con chitarra tenuto da Oscar Ghiglia. Nel 2012 è stato premiato al 16° Concorso Internazionale Alirio Diaz in Venezuela (Il premio con I premio non assegnato). Laureato alla Facoltà di Interpretariato dell'Università di Trieste, ha seguito anche masterclass dei maestri Alirio Diaz, Oscar Ghiglia, Tilman Hoppstock, Lorenzo Micheli, Pepe Romero e Jukka Savijoki.

Ex aequo, come detto, con Andrea De Vitis. Romano, è stato premiato nell'ambito di numerose competizioni chitarristiche fra le quali il Concorso "Alirio Diaz" di Roma (2012). Formatosi alla scuola di Leonardo De Angelis e diplomatosi con il massimo dei voti presso il conservatorio di Perugia, si perfeziona con vari musicisti tra cui Arturo Tallini, Carlo Marchione, Piero Bonaguri, Pavel Steidl, Ernesto Cordero, Hugo Gueller. Attualmente frequenta l'Accademia di perfezionamento "Francisco Tarrega" di Pordenone. La sua attività concertistica lo ha portato ad esibirsi come solista in prestigiose sale da concerto. Di rilievo il concerto-omaggio a Giovanni Paolo II in Vaticano; il debutto in Spagna presso il Festival "Segovia" di Linares e il concerto presso l'Istituto Italo Latino Americano di Roma, organizzato dalla Fundación Alirio Diaz (2012).. Ha inoltre conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma Tor Vergata.

Filippo Michelangeli: Vorrei fare un commento velocissimo su questo premio della giovane promessa, che di tutti i premi è quello che personalmente mi sta più a cuore e di cui sento più la responsabilità per un motivo che vi devo dire e di cui vorrei richiamare l'attenzione degli operatori che organizzano concerti.

Tutti gli altri i premi sono dati a persone già affermate, che hanno inciso dei dischi importanti e che hanno dedicato la loro vita alla chitarra.

Quando diamo i premi alle giovani promesse, che sono ragazzi che si affacciano sul palcoscenico e a cui noi del comitato scientifico diamo questo riconoscimento, ci assumiamo anche la responsabilità di dirgli che ce la possono fare!

Vorrei rivolgere un appello a chi organizza concerti - e vedo che ci sono degli organizzatori di festivals chitarristi e altro - saremo felici se gli deste la possibilità di suonare nelle vostre rassegne perché è proprio questo il nostro scopo.

<applauso>

Chitarra d'oro per la Musicologia: Giovanni Intelisano

Marcello Pittaluga: Il premio per la ricerca musicologica sarà consegnato da Francesco Biraghi a Giovanni Intelisano.

<applauso>

Nato a Padova nel 1952 e residente a Ferrara dal 1963, si appassiona alla costruzione della chitarra frequentando la sezione di liuteria della Scuola di Artigianato Artistico del Centopievese. Dal 1985, incontrando il musicologo e architetto Marco Tiella, allora direttore della Civica Scuola di Liuteria di Milano, inizia una stretta collaborazione e viene pubblicato il volume: Luigi Mozzani chitarrista e liutaio, Ed. Longo, Rovereto (Trento). Successivamente si dedica alla costruzione, riparazione e restauro di strumenti a pizzico e, con la collaborazione dell' Ing. Angelo Zarri pubblica: Luigi Mozzani: Un liutaio e la sua arte Siaca, Cento (Ferrara). Collabora con Gianni Accornero, per la realizzazione del volume di Artemio Versari Liuteria Moderna in Emilia-Romagna, Edizioni Salabue, Torino. Con Lorenzo Frignani scrive il libro La Storia della Liuteria Centopievese. È considerato il massimo esperto internazionale della figura del chitarrista e liutaio Luigi Mozzani.

<applauso>

Chitarra d'oro "Una vita per la chitarra": Eduardo Fernandez

E adesso diamo il premio speciale, quello che tutti vorrebbero ricevere e sperano di ricevere. Il premio speciale "Una vita per la chitarra" verrà consegnato dal nostro direttore artistico Giovanni Podera a Eduardo Fernandez.

<applauso>

Motivazione: Chitarrista uruguayano, nato a Montevideo nel 1952, ha iniziato a studiare la chitarra a 7 anni con Raul Sanchez, un allievo di Andrés Segovia ed ha completato gli studi con Abel Carlevaro e il compositore Guido Santorsola. Importantissimi riconoscimenti, quali "il primo premio all'Uruguayan Guitar Society Competition nel 1971" e al Concorso Internazionale "Segovia" di Palma de Mallorca nel 1975 gli spianano la strada per il suo debutto, nel 1977, a New York e sei anni dopo a Londra, presso la Wigmore Hall, dove firma un importante contrat-

to discografico. Da allora si è esibito in Europa, America Latina, Giappone, Corea del Sud, Hong Kong, Taiwan e Cina, ed ha pubblicato numerosi dischi di successo sia come solista che con orchestra. Chitarrista dalla carriera internazionale, tiene regolarmente masterclass in tutto il mondo ed è invitato regolarmente nelle giurie dei concorsi di esecuzione più prestigiosi. Non per altro è presente quest'anno nella nostra giuria di Alessandria dove è stato anche negli anni passati.

<applauso>

Francesco Biraghi: Facciamo una domanda almeno al premiato speciale "Una vita per la chitarra". Eduardo parla benissimo italiano quindi non c'è bisogno di interpreti. Eduardo è grande piacere averti qua, sei un personaggio che ha meritato ampiamente questo premio, che cosa c'è all'orizzonte tuo e all'orizzonte della chitarra?

Eduardo Fernandez: All'orizzonte mio c'è la finale del concorso! Gradisco questo premio completamente immeritato, sono sicuro, ma tenterò di meritarlo veramente.

L'orizzonte della chitarra è quello che facciamo noi! Quindi guardate in alto, il massimo possibile.

<applauso>

Francesco Biraghi: Benissimo! Un invito che accogliamo con grande piacere.

Marcello Pittaluga: Ho volutamente lasciato per ultimo il premio che potrebbe sembrare un premio ex aequo ma non lo è, perché il premio per la promozione viene quest'anno donato a una coppia indissolubile, non solo nella chitarra, ma anche nella vita, e mi riferisco a Joanne Castellani e Michael Andraccio, che hanno suonato poco fa.

<applauso>

Sono americani, come voi tutti sapete, e sono tutti e due di origini italiana, sono i direttori artistici della Joanne Falletta International Guitar Concerto Competition e hanno collaborato con la Guitar Foundation of America.

Il loro Duo è considerato fra i più attivi a livello internazionale; hanno registrato sette cd, alcuni dei quali hanno ricevuto la nomination "Best of the Year" dalla rivista "Fanfare and American Record Guide". Il Duo si è esibito in prestigiose sale come la Casa Bianca, il Carnegie Recital, il Centro JFK, il Festival Casals, e in altre accreditate sedi. Il quotidiano New York Times e il mensile Gramophone hanno lodato unanimemente la loro «eleganza di stile, equilibrio e gusto squisito nell'interpretazione».

Mi piacerebbe fare premiare il duo da un altro componente di un duo che è stato premiato a sua volta e che farà parte del comitato scientifico l'anno prossimo. Lorenzo Micheli.

<applauso>

Francesco Biraghi: Lorenzo hai da chiedere qualcosa ad Oscar per esempio, sarebbe simpatico chiedergli...no, ma forse ha già parlato troppo prima.

Ricordo una ricetta di cucina! Ultimamente eravamo a Gargnano e mi ha invitato a pranzo. Io, onoratissimo di quest'invito a pranzo, sono arrivato da lui con una fame terribile... se non che aveva cucinato del pesce, del pesce di lago (giustamente eravamo a Gargnano sul lago di Garda) riempiendolo e imbottendolo di aglio al quale io sono allergico! Non ho nemmeno potuto fruire delle abilità culinarie, dell'abilità di cuoco di Oscar Ghiglia!

Lorenzo Micheli: Io che sono stato tre anni a Basilea ero a mangiare da Oscar quasi sempre; posso dire che una volta abbiamo quasi rischiato l'intossicazione alimentare per un fungo cinese importato, ti ricordi quel fungo cinese...?

Oscar Ghiglia: ...Basilea... non è morto nessuno?.. Non me lo ricordo.

Francesco Biraghi: Siamo sicuri che non fosse un pejote?

Oscar Ghiglia: Ricordo invece che una volta a Basilea feci un'enorme pentola di pastasciutta, la misi in un zuppiera, scivolai e mi cade tutta per terra, allora io zitto zitto la raccolsi, ce la mangiamo tutta e siamo tutti vivi.

Francesco Biraghi: Bene! Direi che come finale della serata del convegno stiamo già guardando avanti, all'ora di cena, quindi mi sembra che abbiamo un buon orizzonte, ed era la domanda che avevo fatto a lui [Eduardo Fernandez], e quindi l'orizzonte ancora più immediato è quello di andare a cena dopo tutte queste evocazioni. Marcello diamo appuntamento all'anno prossimo ma facciamo parlare un attimo anche Micaela.

Marcello Pittaluga: Solo vi ricordo che l'anno prossimo il convegno sarà sicuramente sabato 27 settembre, purtroppo in concomitanza con Cremona; speriamo di rivederci numerosi come quest'anno e di essere tutti in buona salute, e speriamo che anche la chitarra sia in buona salute.

Francesco Biraghi: ...e porterete tutti un piccolo regalino per il compleanno di Filippo Michelangeli che cade proprio il 27 settembre, quindi tutti i partecipanti del convegno dell'anno prossimo sono tenuti a fare un omaggio al maestro Michelangeli.

<applauso>

Micaela Pittaluga: Per quelli che stasera saranno con noi vi lascio questa chicca: siamo rimasti l'unico concorso di chitarra membro della federazione mondiale dei concorsi internazionali di musica, da un lato ci dispiace perché grandi concorsi storici sono scomparsi, per lo meno dall'interno di questa federazione, però siamo molto orgogliosi di aver mantenuto questa posizione nella federazione che vi assicuro è molto prestigiosa e molto importante; inoltre, cosa molto importante, il prossimo anno avremo di nuovo l'orchestra al concorso!

<applauso>

Oscar Ghiglia: volevo dire che sono particolarmente legato a questo concorso, per le cose che ho visto, per il tempo passato con vostro padre; mi ricordo Alirio [Diaz] e le lezioni che dava qua, i ragazzi che suonavano magnificamente senza che lui dicesse niente, [bastavano] soltanto gli occhi! Lui insegnava così: dava un'occhiata e quelli capivano.

In giuria siamo tutti uguali, ma quando c'era Segovia, lui non si sentiva mai uguale agli altri, ma si sentiva molto più uguale degli altri.

A Santiago de Compostela, a Odense lui voleva dare assolutamente il premio a Parkening, e Parkening non aveva imparato neanche uno dei pezzi obbligatori.

Lui si girava: <<Ma come è possibile, che imbecille, che cretino..>>, ma poi diceva:<<Se qualcuno non ha tutti i pezzi, basta che ne suoni uno>>, tanto lui notte tempo s'era imparato La Cuna della Suite di Mompou, l'aveva imparata a memoria e l'aveva suonata, però tutti quanti [noi concorrenti], decisi a battere i piedi per terra, firmammo una petizione per cui non era possibile non tener conto del regolamento perché doveva essere così e così doveva essere.

Segovia lesse questa petizione e disse :<<Lo volete a modo vostro? L'avrete a modo mio>> e se ne andò e la sera andammo a fare la finale del concorso e Parkening non c'era perché lui era stato eliminato, escluso, però era in giuria e non solo, il primo premio era deserto e così io presi il secondo. Per me era come il primo, però non era il primo, e lui suonò un concerto dopo quello che avrebbe dato il vincitore, allora io pensavo: è giusto tutto questo perché in fondo siamo in un mondo in cui si pensava di essere sull'Olimpo, dove c'è Giove che dice quello che vuole e gli altri stanno buoni e zitti e si arrabbiano un po' e c'è Atena che dice qualcosa, però, in fondo, quello che dice Segovia è sempre giusto, è sempre io ci vedevo la giustizia la dentro, non ero d'accordo che Parkening dovesse vincere per forza perché lui disse :<<Io non so i pezzi obbligatori, ma io suono la Ciaccona!>>, vabbè, allora se suona la ciaccona tutto è pronto, tutto fatto e quando Segovia gli diceva: <<Qui dovresti fare così..>> e lui <<Ma maestro faccio esattamente

come nel suo disco>> e Segovia <<... ma io cambio ogni tanto>> e allora mi sono capitate tante di queste storie e per me Segovia è rimasto sempre al più alto livello anche di giustizia, anche se aveva fatto delle cose così, un pochettino sbadate dal punto di vista etico-morale di terza categoria,.. non quello vero e così...ed eccomi qua. lo porto sempre la sua parola.

Marcello Pittaluga: Dopo questo intervento di Oscar Ghiglia, ricordo solamente l'appuntamento al cinema-teatro Alessandrino.